



Lavoro immigrato

Nell'ambito dell'economia italiana, che nel 2019 è in rallentamento, rimane vivace l'apporto dei cittadini immigrati. Nel 2018 l'Istat registrava 2.455.000 occupati stranieri, pari al 10,6% del totale "occupati", mentre sono stranieri l'8,7% dei residenti: gli immigrati sono dunque particolarmente presenti tra i lavoratori attivi. Secondo la Fondazione Moressa, nel 2017 gli immigrati hanno pagato 7,9 miliardi di Irpef, una cifra importante, ma che costituisce solo il 4,3% del totale dell'Irpef versata. Ciò dipende dal fatto che il reddito medio dei contribuenti stranieri è di 13.671 euro, con un forte divario rispetto agli italiani, che invece ne percepiscono in media 21.406: oltre 7.000 euro di differenza. Al di là della media, è rilevante il fatto che il 48% degli immigrati regolari abbia un reddito sotto i 3.760 euro.*

VULNERABILITÀ

Le cause del basso reddito vanno ricercate, da un lato, nei salari tendenzialmente più bassi degli immigrati, che tendono a svolgere mansioni poco o per nulla qualificate e, dall'altro, nella frequenza del lavoro "grigio", cioè la dichiarazione "in chiaro" solo di una parte delle ore effettivamente svolte: ciò coinvolge in particolare gli stranieri in regola con le norme sul soggiorno. Ciò avviene perché, a causa della stretta connessione che la legge pone tra lavoro e permesso di soggiorno, hanno bisogno di un contratto lavorativo per rinnovarlo. Pertanto accettano condizioni di lavoro anche molto sfavorevoli pur di non perdere la regolarità del soggiorno.

Il lavoro nero, che affligge una parte non trascurabile dell'economia italiana, oltre che tra gli italiani è più diffuso tra gli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno. Non esistono dati affidabili sul fenomeno, ma è ovvio che una persona senza validi documenti di soggiorno non è in grado di stipulare un regolare contratto di lavoro.

Due esempi tipici ricorrono nel lavoro domestico e in quello dell'agricoltura. Il settore domestico, tradizionalmente interessato da rapporti di lavoro non dichiarati, è in forte espansione;



il settore agricolo, invece, vede alcuni specifici contesti non solo esposti a frequenti irregolarità contrattuali, ma anche con diffuse pratiche di vero e proprio sfruttamento.

POSSIBILITÀ DI RISCATTO

Negli ultimi anni una possibilità di riscatto degli immigrati è la loro crescente presenza tra i lavoratori autonomi: la Fondazione

Moressa precisa che nel 2017 gli imprenditori nati all'estero erano 691.303, pari al 9,2% del totale.

Per le persone straniere l'avvio di un'attività autonoma può costituire l'esito, ma anche l'inizio, di un percorso emancipatorio che permette di sganciarsi da una condizione di subordinazione lavorativa di fatto e di diritto, come evidenziato sopra.

Inoltre, le loro attività sono spesso connesse all'import-export, e ciò permette all'immigrato di mettere a frutto la propria condizione ibrida o di "ponte" tra luoghi diversi, anche grazie alla padronanza di diverse lingue.

Infine, avviare un'attività nel Paese di arrivo è sicuramente un tassello rilevante del processo di inte(g)razione, perché implica un investimento economico, ma anche emotivo e personale, di medio-lungo periodo sul territorio.



AMBITI IMPRENDITORIALI PRIVILEGIATI

Il 35% degli imprenditori nati all'estero opera nel commercio, il 22% nei servizi, il 21% nelle costruzioni. Seguono il 10% tra alberghi e ristoranti, il 9% nella manifattura e solo il 3% in agricoltura.

* www.fondazioneleonemoressa.org/2019/06/06/redditi-e-irpef-degli-immigrati



QUIFINANZA

C'è da dire che non tutta l'imprenditoria equivale a un'autonomia effettiva: una parte delle posizioni aperte, in particolare nelle costruzioni (dove gli immigrati sono il 15% degli imprenditori totali), sono lavoratori che operano concretamente in condizioni di quasi subordinazione.

Negli ultimi 5 anni, mentre a causa della crisi economica diminuivano le imprese di nati in Italia (del 6% dal 2012 al 2017), quelle gestite da immigrati crescevano complessivamente del 16%.

Non si è trattato però di un processo di "sostituzione": i nati all'estero si sono collocati soprattutto nelle nicchie produttive del terziario, che hanno costi di avvio relativamente bassi e garantiscono anche margini di profitto più contenuti. Il settore che ha maggiormente sofferto durante la crisi è stato invece quello manifatturiero, che implica solitamente maggiori investimenti per l'ingresso sul mercato.

VARIETÀ E TENDENZE

La situazione dell'imprenditoria immigrata è molto variegata, sia in termini di distribuzione sul territorio nazionale, sia in termini di Stato di nascita dello straniero.

In termini territoriali, l'incidenza delle imprese "immigrate" prevale nelle Regioni del Centro-Nord, tra le quali primeggiano Lombardia (147.309 imprenditori) e Lazio (82.393).

In termini di provenienze, le prime nazionalità rispecchiano in parte le principali presenze in Italia, ma con eccezioni: sono presenti diversi Paesi ad alto livello di sviluppo economico, come quelli dell'Unione Europea, la Svizzera e gli Stati Uniti. Rispetto alla popolazione immigrata in generale, negli ultimi 5 anni hanno registrato una crescita molto sostenuta (cfr. tabella) gli imprenditori provenienti dal Sud-est asiatico (Cina, Bangladesh, Pakistan, India).

Comunque, nonostante la presenza di Paesi non tipici, il grosso della recente crescita imprenditoriale ha riguardato immigrati provenienti da Paesi con sviluppo economico medio-basso.

Stato di nascita	Imprenditori nati all'estero	Percentuale	Variazione % 2012-2017
Marocco	73.272	10,6	+13,8
Cina	71.354	10,3	+26,0
Romania	65.823	9,5	+15,0
Albania	42.540	6,2	+12,8
Bangladesh	36.675	5,3	+68,3
Svizzera	36.307	5,3	-2,8
Germania	32.203	4,7	+1,4
Egitto	26.079	3,8	+25,8
Francia	20.681	3,0	-2,8
Senegal	19.638	2,8	+17,8
Pakistan	18.982	2,7	+65,9
Tunisia	16.919	2,4	+11,0
Nigeria	13.986	2,0	+55,1
Gran Bretagna	10.433	1,5	+2,0
India	9.763	1,4	+74,2
Stati Uniti	9.398	1,4	+6,3
Argentina	9.174	1,3	-6,8
Brasile	8.880	1,3	+13,5
Venezuela	7.720	1,1	-3,1
Serbia e Montenegro	7.606	1,1	-21,5
Totale	691.303	100,0	+16,3

Dati delle camere di commercio 2017
tratti da *Fondazione Moressa (2018, p. 73)*

PER APPROFONDIMENTI

- Fondazione Leone Moressa (2018), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino
- Idos (2018), *Dossier Statistico Immigrazione 2018*

